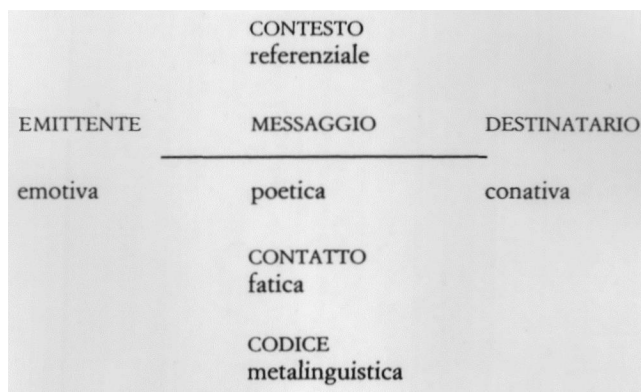


Le funzioni del linguaggio

In base al modello elaborato da Roman Jakobson in un lavoro del 1960 (si legge in traduzione italiana, con il titolo *Linguistica e poetica*, nei suoi *Saggi di linguistica generale*, Milano 1966, pp. 181-218), la comunicazione verbale può avere sei diverse funzioni, denominate *referenziale*, *emotiva*, *conativa*, *fatica*, *metalinguistica* e *poetica*, le quali caratterizzano e differenziano tra loro i diversi enunciati.

A ciascuna delle sei funzioni Jakobson riconduce un fattore costitutivo della comunicazione, in maniera tale che si possa costruire il seguente schema:



Occorre premettere, con Jakobson, che è difficile produrre atti linguistici che corrispondano a una sola delle funzioni del linguaggio: la specificità di un dato enunciato non risiede tanto nel monopolio dell'una o dell'altra funzione, ma nella preminenza esercitata dalla funzione in esso saliente.

Le funzioni principali del linguaggio sono le prime tre, ovvero la referenziale, l'emotiva e la conativa.

La funzione *referenziale*, definita anche denotativa o cognitiva, è orientata verso il *referente* (o contesto), ossia verso la realtà extralinguistica; i messaggi prodotti in conformità a questa funzione tendono a trasmetterci una informazione, una asserzione su un contenuto dell'esperienza, sia concreta (ad es. "oggi piove") sia mentale (come quando si dice "la felicità non esiste") sia persino immaginaria ("i marziani sono verdi"). La funzione referenziale trova espressione tipica nella terza persona verbale.

La funzione *emotiva* (o espressiva) è invece indirizzata verso l'*emittente*, del quale proietta in primo piano una determinata emozione ovvero l'atteggiamento rispetto a ciò di cui si parla ("Sono stanco. Non ce la

faccio più!"; "Come sei elegante!"; "Che angoscia!"). Dal punto di vista delle strutture formali, gli enunciati in cui prevale la funzione emotiva si caratterizzano per la frequenza di frasi esclamative, interiezioni ecc.

La funzione conativa (o persuasiva) è orientata verso il destinatario. Sono messaggi essenzialmente conativi quelli che trovano espressione grammaticale in frasi imperative ("Fai presto!"; "Alzati!"), esortative ("Su, usciamo!") o nel vocativo ("Ma ti prego, cara, accetta questo regalo!"). La persona verbale tipica di tale funzione è la seconda; ma possono aversi anche tecniche comunicative indirette che comportano altre strategie ("non sarebbe male se chiudessimo il finestrino").

L'individuazione delle tre funzioni fin qui esaminate non era una novità assoluta; si tratta dell'ampliamento di un precedente schema ternario elaborato dal filosofo viennese Karl Bühler ed esposto in *Sprachtheorie* (Jena 1934); tra le due proposte classificatorie c'era da registrare solo una differenza terminologica: a quelle che nella tipologia di Jakobson erano denominate funzione referenziale, emotiva e conativa corrispondevano nel quadro teorico bühleriano rispettivamente la *rappresentazione*, la *notifica* o espressione, *il richiamo* o appello. L'originalità del modello jakobsoniano risiede in realtà nell'aver attirato l'attenzione su tre ulteriori funzioni, chiamate rispettivamente *fatica*, *metalinguistica* e *poetica*.

La funzione fàtica o di contatto, si esplica in messaggi, privi di autentica carica informativa e referenziale, che servono essenzialmente per stabilire, prolungare e mantenere o anche riattivare la comunicazione. Sono da considerare essenzialmente fatici i convenevoli e gli enunciati di cortesia che si producono nelle comuni interazioni verbali (ad es. "ciao, come va?"; ted. "Schöner Tag heute", "So, auch schon auf" ecc.), gli attacchi di conversazione, in particolare quelli con cui si dà inizio ad una telefonata (it. "Pronto!"; ted. "Hallo, hören Sie mich?", o semplicemente "Hallo"), le formule rituali e vuote di significato come *ho capito*, da intendere alla stregua di un segnale che significa "ti sento, continua pure". Sono fatici inoltre i cosiddetti *Füllwörter* tedeschi (*ja, eben, gewiss, schon* ecc.)

La funzione fatica è dunque orientata sul canale, quasi a verificare che il circuito comunicativo sia sempre operante e a prevenire una situazione di silenzio, che il parlante avvertirebbe come inusuale e anomala. Jakobson riprende il termine dall'etnologo B. Malinowski, il quale aveva parlato (1923) di 'comunione fatica' (ingl. *phatic communion*) in riferimento a pratiche comunicative proprie delle società primitive: mentre nelle società sviluppate la lingua è uno strumento del pensiero, in quelle comunità essa "diventa una forma

di attività stessa" (Klein, *Sociolinguistica*, p. 14) mirata a stabilire o consolidare i rapporti sociali, per esempio la sera al fuoco. In realtà non è difficile trovare un corrispettivo nelle nostre società: basti pensare alle conversazioni futili, come quelle dei *parties*, "che gli individui fanno semplicemente per mostrare che riconoscono l'uno la presenza dell'altro" (Hudson 1996², p. 116).

La funzione metalinguistica si ha ogni qual volta il discorso è focalizzato sul codice; il messaggio convoglia informazioni sulle strutture linguistiche, fa del codice stesso l'oggetto della comunicazione. E' stata la logica moderna che ha introdotto la distinzione tra due livelli di linguaggio, il 'linguaggio-oggetto', che parla di entità estranee al linguaggio come tale e appunto il *metalinguaggio* (termine proposto da Alfred Tarski nel 1930) che parla del linguaggio stesso. Sono innanzitutto tipicamente metalinguistici, ad esempio, i contenuti di una lezione di linguistica, le prescrizioni di una grammatica ovvero le definizioni dei vocabolari; ma, "lungi dall'essere limitate alla sfera della scienza, le operazioni metalinguistiche si dimostrano parte integrante delle nostre attività linguistiche quotidiane": è ad esempio metalinguistico l'enunciato di un parlante che precisi "Capisci quello che voglio dire?"; ed ancora fanno sistematico ricorso al metalinguaggio e a interpretazioni metalinguistiche i bambini nella fase dell'apprendimento del linguaggio.

La funzione poetica (o estetica) si individua in quelle produzioni verbali nelle quali l'accento sia posto sul messaggio per se stesso. E' da far rilevare, in linea con le concezioni di Jakobson, che la funzione poetica si ritrova non solo in poesia, dove certo tale funzione predomina, ma anche all'infuori della poesia, ogni qual volta cioè si desidera produrre un enunciato stilisticamente ricercato ed esteticamente efficace.

Rientrano dunque a pieno titolo in tale funzione i moderni spot pubblicitari e in generale promozionali, i quali si servono dei dispositivi formali tipici del linguaggio poetico pur senza assegnare loro il ruolo determinante, che essi svolgono in poesia: ed ecco allora filastrocche, formazioni rimate e vari procedimenti ritmici, nonché l'uso di alcune figure foniche: lo stesso Jakobson richiamava in particolare l'attenzione sullo slogan politico *I like Ike*, usato negli anni Cinquanta a supporto del candidato Eisenhower durante una campagna elettorale per le presidenziali americane ed il cui successo si doveva alla struttura fonica, basata sull'allitterazione (si succedono tre dittonghi /ai/, ognuno dei quali è seguito da un suono consonantico). In definitiva per stabilire se sia in gioco la funzione poetica di un testo non si tratta di controllare se i testi volta per volta vagliati siano poetici o impoetici, quanto piuttosto di "appurare che peso e valore abbia in essi la funzione poetica" (Lepschy, *Linguistica del Novecento*, p. 149).

Abbiamo del resto già ricordato che la specificità di un messaggio non si fonda sul monopolio, ma sull'importanza relativa di una determinata funzione